



VANGELO E VITA

Esponenti del mondo del lavoro, dell'impresa, della politica e dell'economia in dialogo con la "scienza della fede" grazie all'incontro promosso alla Casina Pio IV dalla Pontificia Accademia di Teologia

Agostiniani: padre Farrell eletto nuovo priore generale



Padre Joseph Farrell

Lo statunitense Joseph Farrell è il nuovo priore generale degli agostiniani. Il religioso, classe 1963, succede allo spagnolo Alejandro Moral Antón che ha guidato l'Ordine degli agostiniani per dodici anni. Nel pomeriggio di martedì 9 settembre lo hanno eletto i 73 frati capitolari con diritto di voto riuniti nel 188° Capitolo generale, al Pontificio Istituto Patristico Augustinianum di Roma. Padre Farrell è nato l'11 luglio 1963 a Drexel Hill, in Pennsylvania, negli Stati Uniti, ed è affiliato alla Provincia Agostiniana di Santo Tomás de Villanova. Si è laureato alla Facoltà di Economia in amministrazione aziendale all'Università di Villanova nel 1985. Sei anni dopo ha conseguito un master in Teologia alla Washington Theological Union. Ha professato i primi voti come agostiniano nel 1987 e i voti solenni nel 1990. Padre Farrell - che nel 2013 ha iniziato a servire gli agostiniani come vicario generale - è il 98° priore generale negli oltre 750 anni di storia di questo Ordine mendicante. L'elezione avviene a pochi giorni dal compleanno di Leone XIV che compie settant'anni domenica prossima. E gli agostiniani sperano che il Papa possa festeggiare con loro la ricorrenza. L'Ordine conta 2.341 agostiniani che con le loro 395 case sono presenti nei cinque continenti, così come censiti dall'Ufficio centrale di statistica della Chiesa della Santa Sede al 31 dicembre 2024. Il capitolo generale si era stato aperto il 1° settembre con la Messa presieduta dal Pontefice. Leone XIV aveva indicato alla sua famiglia religiosa tre direttrici: l'ascolto, l'umiltà e l'unità.

Difendere il creato, via della pace

La questione ambientale come questione sociale e antropologica: oggi e domani in Vaticano il seminario organizzato dalla Path. Il vescovo Staglianò: nel grido della terra saccheggiata riconoscere il grido dei poveri, serve una conversione personale e collettiva

AGNESE PALMUCCI
Roma

Nel grido della Terra «saccheggiata», che si esprime con eventi climatici sempre più estremi, tra alluvioni e siccità, occorre riconoscere «il grido dei poveri». Per Antonio Staglianò, vescovo e presidente della Pontificia Accademia di Teologia (Path), il cui Consiglio di Alti Studi ha organizzato il seminario internazionale *“Creato, natura, ambiente per un mondo di pace”*, in programma oggi e domani in Vaticano, l'obiettivo del convegno è sottolineare, anche in chiave teologica, che «la questione ambientale è - sempre più - una questione di giustizia sociale». L'idea è quella di fare un passo in avanti, «combinando la riflessione teologica con un approfondimento sapienziale delle questioni di attualità che si legano al concetto di ecologia integrale». Tra queste la pace, l'intelligenza artificiale, il disagio giovanile. Il tema dell'ecologia, infatti, continua ad essere presente nel magistero dei Pontefici degli ultimi cinquant'anni, in quella che Staglianò definisce una «sinodalità diaconica» da Giovanni Paolo II fino a Leone XIV, che da poco ha inaugurato il Borgo Laudato si' a Castel Gandolfo. «Innestati sulla scia del magistero sociale di papa Francesco, i lavori del seminario partono dalla realtà che i cambiamenti climatici non sono un problema astratto - spiega il vescovo - per arrivare a chiarire, una volta per tutte, che la questione sociale dell'ecologia non si risolve soltanto con un comportamento etico del singolo». A suggerire questo come problema fondativo era stato già Benedetto XVI in *Caritas in veritate*, con la riflessione sull'«ecologia umana». Quest'ultima, diversamente dall'ecologia integrale che mostra il

nesso tra l'ambiente e la questione sociale, trae la conclusione «che l'uomo che non rispetta sé stesso non rispetterà neppure l'ambiente che lo circonda». Anche Prevost, nel discorso ai vescovi italiani, parlando della dottrina sociale, ha ribadito che «l'etica non basta, serve un'antropologia viva». Una tale consapevolezza, dunque, suggerisce il presidente, deve portare l'uomo a comprendere che la casa comune, e coloro che la abitano, non sono «argilla nelle mani di un vasaio che ne può fare quello che vuole», ma «il giardino che il Signore ha chiesto di custodire». Nell'ottica di una realtà in cui tutto è connesso, alla due giorni che si tiene nella Casina Pio IV, oltre ai teologi, partecipano come relatori personalità del mondo dell'impresa, del lavoro, della politica e dell'economia, scelti perché «nella loro attività si impegnano a realizzare impresa secondo logiche evan-

geliche, tenendo conto non solo dell'etica ma della rivelazione cristiana». Molto caldo sarà il tema della pace. «Quanto Leone parla di una pace “disarmata e disarmante” - sottolinea Staglianò - non propone una affermazione esortativa, ma un appello politico a non devastare la Terra con la guerra. Da questo versante, difendere il creato è il modo più autentico per costruire la pace». L'itinerario di riflessione del seminario, al quale interverranno quindici relatori, non può fermarsi qui. Dopo aver considerato la realtà dell'ecologia come problema

Da Wojtyla a Prevost fra ecologia umana e ecologia integrale. Il presidente dell'Accademia: passare dall'illuminismo della ragione all'«illuminismo cristico»

«tecnico-ambientale», e averlo legato alla questione sociale del grido dei poveri, l'ultimo passaggio riguarda la domanda sul fondamento della dignità umana, che nella prospettiva teologica può «convertire» la riflessione mettendo al centro l'umanità. «Se l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio, la sua dignità è intoccabile», sottolinea il presule, che da qui ricorda la necessità di passare dall'illuminismo della ragione a quello che definisce «illuminismo cristico», ovvero la «sapienza teologica di una ragione illuminata dalla fede». Come Accademia «vorremmo proporre a tutti gli altri saperi critici una ragione allargata in senso sapienziale, aperta alla trascendenza, alla domanda di senso». Un lavoro congiunto, connesso, e viceevolmente fecondo, dunque, che possa portare la teologia ad affrontare la crisi climatica insieme alla scienza e alla tecnologia, chiedendo a que-

ste ultime «che si lascino guidare da una forte bussola etica, che mette al centro il bene comune di tutti». Proprio per questo, ad introdurre i lavori di oggi e di domani ci saranno il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, «a cui è stato chiesto di interpretare il tema dell'ecologia integrale in papa Francesco e dell'ecologia umana in Benedetto XVI», e poi il cardinale Luis Antonio Tagle, prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, «che interverrà sul concetto di “creazione”, come promessa della bellezza dell'uomo». A questo punto l'ecologia non può essere più considerata un mero fatto di tecnicismi, ma un tema che, per essere affrontato con serietà, impone un «cambiamento di mentalità, una conversione dello stile di vita personale e collettivo», toccando in profondità anche l'aspetto spirituale di ogni uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Le prolusioni di Parolin e Tagle E sabato l'udienza del Papa

“Creato, natura, ambiente per un mondo di pace” è il tema del seminario internazionale organizzato dal Consiglio di Alti Studi della Pontificia Accademia di Teologia (Path) che si tiene oggi e domani nella Casina Pio IV, in Vaticano, e che si concluderà sabato 13 settembre alle 11 con l'udienza di Leone XIV. Il via ai lavori, dunque, oggi alle 15 con la prolusione del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano. “Redemptor hominis: un mondo per l'uomo, tra innovazione e teologia” e “Laudato si’, Laudate Deum: l'uomo è parte dell'ambiente” i temi delle sessioni di oggi. Domani altre due sessioni, con il cardinale Luis Antonio Tagle, prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, a tenere l'intervento introduttivo e il vescovo Antonio Staglianò, presidente della Path, a offrire le conclusioni. Sempre domani alle 17,30 nella Basilica di San Pietro la Messa presieduta da Staglianò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIUNITI AL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Liturgia e pastorale, sfida per le parrocchie. Giornate di studio per i sacerdoti di Albano



Uno dei gruppi di sacerdoti

«Questo tema è emerso con forza nel confronto all'interno del Consiglio presbiterale», spiega il vescovo Vincenzo Viva

GIOVANNI SALSANO
Albano Laziale (Roma)

La formazione come risposta al bisogno di accompagnamento dei sacerdoti nel corso di tutto il loro ministero e il focus sulla liturgia come centro da cui partire per riconnettersi a Cristo e sviluppare da lì l'azione pastorale in parrocchia. In due turni (dall'1 al 4 settembre e da lunedì scorso fino a oggi), il Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevale, tra le colline umbre, ospita le Giornate residenziali di formazione per il clero della diocesi di Albano, un appuntamento coordinato dal vicario episcopale per il Coordinamento del-

la pastorale e per la formazione permanente del clero, don Alessandro Saputo, in collaborazione con l'Ufficio liturgico diocesano, quest'anno sul tema “Nei ritmi e nelle vicende del tempo: l'azione liturgica anima della vita pastorale”. «La diocesi di Albano - spiega il vescovo Vincenzo Viva - ha una bella tradizione di formazione teologico-pastorale per il clero. Queste giornate residenziali di formazione offrono un contesto disteso, fraterno e prolungato in cui i presbiteri possono ritrovarsi per riflettere, aggiornarsi e confrontarsi. Crescono così la comunione e la condivisione tra sacerdoti di età e provenienze diverse. E cresce anche la con-

sapevolezza che esiste una formazione permanente che qualifica, sostiene e incoraggia il ministero sacerdotale». Il tema di quest'anno è nato da un'esigenza emersa nell'ambito del Consiglio presbiterale, ma anche dalle sollecitazioni del cammino sinodale: «Il rapporto tra liturgia e pastorale - aggiunge Viva - è un nodo cruciale della vita delle nostre comunità, ma anche della nostra identità come presbiteri. Siamo chiamati non solo a presiedere con competenza e in modo autorevole la liturgia, ma ad aiutare tutti i fedeli a incontrare il Cristo vivente nell'azione liturgica per una partecipazione più consapevole, coinvolta e autentica».

Nei due turni, la formazione coinvolge circa 120 sacerdoti, che hanno l'opportunità di vivere momenti di formazione e fraternità, guidati dalle relazioni dello stesso vescovo Viva e dell'arcivescovo di Catanzaro Squillace Claudio Maniago (sul tema “L'azione liturgica anima della pastorale”), di suor Elena Massimi (“Giovani e liturgia: una relazione ancora possibile? Orizzonti pastorali per riportare i giovani a messa”), di padre Giuseppe Midili (“Le celebrazioni dei Sacramenti e dei sacramentali come occasione di evangelizzazione”) e di monsignor Maurizio Barba (“Ars celebrandi e presidenza liturgica”). «La necessità di una formazione permanente del clero - dice don Alessandro Saputo - è emersa con evidenza già dal Concilio Vaticano II come risposta a un contesto ecclesiale e sociale che stava velocemente mutando e che poneva al prete moltissime e irrinunciabili sfi-

de. In questi anni, la diocesi di Albano ha tentato di aiutare il clero a entrare in alcuni temi che, emersi nella riflessione del consiglio presbiterale, sono apparsi particolarmente urgenti o semplicemente necessari: temi come la fraternità presbiterale, la pastorale familiare, la comunicazione sociale e massmediatica sono stati occasione di un confronto tra i presbiteri e i formatori invitati ad accompagnare i percorsi del clero». «L'incontro a Collevale - racconta don Adriano Paganelli, direttore dell'ufficio Catechistico e parroco a Marino - ha messo in luce l'importanza cruciale di rimettere la liturgia al centro della pastorale parrocchiale. Una pastorale efficace, infatti, non può prescindere da una liturgia curata, partecipata e, soprattutto, compresa. La liturgia è incredibilmente attuale, non una tradizione polverosa o un'abitudine, ma un'esperienza viva che nutre e trasforma la comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALTAGIRONE DOMANI IN FESTA

Peri ordina quattro diaconi permanenti

MARIA GABRIELLA LEONARDI
Caltagirone (Catania)

Doppia festa domani nella diocesi di Caltagirone. In occasione, infatti, dell'anniversario della fondazione della diocesi, alle 19 nella Basilica Cattedrale di San Giuliano, il vescovo Calogero Peri ordinerà quattro nuovi diaconi permanenti: Giovanni Alberghina, Francesco Lo Faro, Maurizio Pozzo e Maurizio Sgarlata. Giovanni Alberghina, nato a Caltagirone nel 1961, è stato per oltre quarant'anni infermiere professionale. Sposato, padre di due figli e nonno, appartiene alla parrocchia di San Vincenzo de' Paoli di Caltagirone. Dopo aver conseguito il master in Coordinamento infermieristico, ha intrapreso il percorso per il diaconato

permanente, vivendo un forte legame con la Parola e il servizio ai fratelli malati. Francesco Lo Faro, nato a Catania nel 1964, è ingegnere elettrotecnico e docente presso l'Iis “Cuccuzza-Euclide” di Caltagirone. Sposato e padre di quattro figli, è membro della parrocchia di Sant'Anna di Caltagirone. Ha frequentato la Scuola di teologia di base della diocesi e con la moglie Loredana ha maturato un cammino nella pastorale familiare, ottenendo il diploma regionale e partecipando a tanti percorsi di alta formazione promossi dalla Cei e dall'Università Cattolica. Insieme promuovono iniziative per accompagnare le famiglie nella bellezza del matrimonio. Maurizio Pozzo, nato a Caltagirone nel 1971, lavora come ausiliare pres-

so il Centro Brain della “Fondazione don Michele Cannizzo”. Sposato e padre di tre figlie, appartiene alla comunità parrocchiale di Sant'Anna di Caltagirone. Ha ricevuto l'accoglimento nel 2001 dall'allora vescovo di Caltagirone, Vincenzo Manzella, proseguendo poi la formazione presso l'Istituto teologico “Innocenzo Marcinò” e consolidando la sua vocazione al servizio, alla liturgia e alla carità. Maurizio Sgarlata, nato a Caltagirone nel 1961, è impiegato e padre di tre figli. Legato fin da giovane alla parrocchia Madonna della Via in Caltagirone, è ministro straordinario dell'Eucaristia e vicino agli anziani e ai sofferenti. Ammesso tra i candidati al diaconato nel 2018, ha intensificato il proprio impegno nella formazione



I quattro diaconi permanenti

spirituale, nella carità e nella liturgia. «Vedere questi quattro uomini giungere alla soglia dell'ordinazione diaconale è per me motivo di commo- zione profonda e di gratitudine - dichiara don Giacomino Pusano, delegato del Diaconato permanente della diocesi - È toccante vedere come il diaconato permanente continui a fiorire nella nostra diocesi: è un segno che lo Spirito Santo non smette di suscitare nuovi slanci di servizio e amore per la Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIESA NEL MONDO

Cina, consacrato il nuovo vescovo della diocesi creata da Leone XIV

Con la consacrazione avvenuta ieri del 62enne Giuseppe Wang Zhengui come primo vescovo della diocesi di Zhangjiakou, si completa il processo avviato due mesi fa da Leone XIV. Lo scorso 8 luglio - «nel desiderio di promuovere la cura pastorale del gregge del Signore e per attendere più efficacemente al suo bene spirituale», fa sapere la Sala Stampa vaticana - il Papa aveva soppresso le diocesi di Xiwanzi e Xuanhua accorpandole nel territorio della nuova diocesi di Zhangjiakou, che conta 4.032.600 abitanti, di cui circa 85 mila cattolici, con 89 sacerdoti, fa parte della Provincia dello Hebei ed è confinante con Pechino. Sempre l'8 luglio scorso Leone XIV aveva provveduto alla nomina a vescovo di Zhangjiakou di Wang Zhengui, «avendone approvata la candidatura - si legge nella nota ufficiale - nel quadro dell'Accordo Provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA